

Dossier

L'eredità olimpica di Torino 2006

Indice:

1. Olimpiadi invernali 2006: un'occasione sprecata per lo sviluppo turistico della montagna Piemontese.
2. Pista di bob e trampolini: l'eredità più pesante.
3. Le altre opere.
4. Consumi, gestione risorse idriche e mobilità.
5. Speculazione immobiliare.
6. Un'Olimpiade di debiti.
7. Alla fine, di solito, chi paga?
8. Le esperienze internazionali insegnano.
9. Uno sguardo al futuro: Vancouver 2010.
10. Tra candidature mancate e bocciature: a volte è meglio rinunciare.
11. Conclusioni.

1. Olimpiadi invernali 2006: un'occasione sprecata per lo sviluppo turistico della montagna Piemontese

Torino, febbraio 2006, ventesima edizione dei Giochi Olimpici Invernali: quindici giorni di grande sport, 500mila appassionati giunti da tutto il mondo a fare da cornice alle gare che hanno visto alla prova sulla neve e sul ghiaccio oltre 2.500 atleti.

Numeri a cui però occorre aggiungere 5 anni di cantieri per la realizzazione di 65 opere nel capoluogo piemontese e nelle valli alpine, tra impianti sportivi (6 stadi del ghiaccio, 12 impianti di risalita, 10 impianti di innevamento artificiale, 5 piste, 4 interventi di specialità in montagna), infrastrutture viarie (18) e villaggi per l'ospitalità di atleti e giornalisti (10). Costo totale: 2,6 miliardi di euro. Soldi sborsati in larga parte dallo Stato, nonostante il Comitato Organizzatore fosse a tutti gli effetti un soggetto di natura privata.

Ma spente le luci sulla festa olimpica, a un anno di distanza, cosa resta a Torino e nelle località che hanno ospitato i Giochi?

Occorre distinguere tra le ricadute, tutto sommato positive, per la città e quelle per il territorio delle valli circostanti: l'impatto sulle valli Chisone e Susa è stato devastante, come dimostra il nuovo skyline di Pragelato e Cesana, dove campeggiano i giganteschi impianti per il salto con gli sci e per le gare di bob.

La questione, secondo Legambiente, non è mai stata se fare o meno le Olimpiadi, ma come conciliarne l'impatto con l'ambiente. Semplicemente il punto di partenza, il perno su cui costruire il progetto olimpico, avrebbe dovuto essere l'attenzione al fragile territorio montano. Avrebbero potuto essere un'ottima occasione per dimostrare la possibilità di rendere compatibile una grande manifestazione sportiva con la montagna, di dare un forte impulso alla promozione turistica, non solo sciistica, ma anche culturale, di una regione che possiede un patrimonio storico, architettonico e paesaggistico tale da poter puntare sul turismo trecentosessantacinque giorni all'anno.

Sono state promosse come le "Olimpiadi ecologiche", ma il risultato finale è stato di ben altro segno. Se si può esprimere un giudizio tutto sommato positivo per i criteri con cui è stato costruito il villaggio degli atleti, con 2mila metri quadrati di pannelli a energia solare, un sistema di riciclaggio delle acque e l'azzeramento delle emissioni di CO2 legate alla manifestazione attraverso il finanziamento di progetti per l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili, è da bocciare senza appello la scelta con cui invece sono state realizzate le grandi infrastrutture per le gare.

E' pur vero che per analizzare compiutamente **l'eredità dei giochi olimpici** occorre aspettare almeno qualche anno, che l'aumento delle presenze turistiche sull'onda della promozione data dall'evento deve misurarsi anche con le condizioni meteo che garantiscono o meno una stagione di successo; che il riutilizzo degli impianti tecnici può essere assicurato dall'ospitare gare di specialità o allenamenti.

Ma è anche vero che tutto questo è spesso più un desiderio – o una promessa - degli organizzatori che quanto accade veramente.

E' sotto gli occhi di tutti il "generoso" lascito dei grandi avvenimenti sportivi nel nostro Paese. Basti pensare agli stadi, agli alberghi e alla miriade di infrastrutture mai finite e mai utilizzate, di **Italia 90**. E' il caso degli stadi, che oggi tutte le società di calcio chiedono di poter abbattere e ridimensionare alle effettive esigenze, di tante inutili stazioni ferroviarie inaugurate e mai aperte, di centri commerciali e mega parcheggi che avrebbero dovuto accogliere le orde di tifosi che avrebbero invaso il Belpaese. A Roma,



LEGAMBIENTE

esemplari di incomplete targate Italia 90 sono la stazione Farneto, fermata ferroviaria creata ed utilizzata per i soli mondiali, l'Air Terminal Ostiense, centro multifunzionale da anni abbandonato e oggi messo all'asta, e l'anello ferroviario che doveva essere completato per l'occasione calcistica e ancora non c'è. Cattedrali nel deserto, dunque, inni allo spreco di denaro pubblico, ecomostri di cemento abbandonati da quasi vent'anni che deturpano senza una reale ragione il paesaggio da nord a sud. A Milano, quartiere Ponte Lambro vicino a Linate, fa bella mostra di sé un enorme scheletro di cemento: l'albergo mai finito per i mondiali di calcio appunto. Ma ci sono anche i casi legati alle Olimpiadi a Genova (1992) e, per restare sulla neve, ai recenti Mondiali di Sci in Valtellina.

Ecco allora da dove parte l'analisi critica di Legambiente. Dalla consapevolezza che, per organizzare i giochi di Torino, non sia stata prestata abbastanza attenzione alla salvaguardia del territorio, soprattutto quello delle valli, e che non sia stata messa a frutto l'esperienza delle località che hanno ospitato eventi simili, le stesse olimpiadi o i campionati mondiali di sci, e si sono poi trovate a fare i conti con un'eredità pesantissima, fatta di brutali trasformazioni del paesaggio, di mega impianti in totale disuso, di oneri finanziari ricaduti sulle spalle troppo piccole delle imprudenti amministrazioni delle comunità di montagna.

2. Pista di bob e trampolini: l'eredità più pesante.

Sono i due impianti più discussi per il loro impatto ambientale e, data la particolarità delle discipline sportive, per il loro utilizzo post-olimpico. Si tratta infatti di impianti dagli elevati costi di gestione a fronte di un non elevato numero di praticanti. Costi cresciuti anche a causa di una peculiarità geologica: sia a Cesana che a Pragelato siamo in zone caratterizzate dalla cospicua presenza di amianto nel terreno.

A **Pragelato**, borgo di 450 anime nel cuore della Val Chisone, sono toccati in sorte i cinque trampolini per il salto con gli sci che occupano una superficie di 14mila metri quadrati, incluse le tribune per 7.500 spettatori, e hanno richiesto lo sbancamento di circa 70mila tonnellate di roccia e la canalizzazione di un lungo tratto del torrente Chisone. L'estate scorsa hanno ospitato i Campionati Italiani di Salto con gli Sci e di Combinata Nordica, occasionalmente vi si sono allenati i giovani atleti delle scuole di specialità e alcune squadre nazionali. Con o senza neve, a un anno dai giochi, si possono ammirare con una visita guidata: per 4 euro, si può infatti provare il brivido dell'altitudine affacciandosi dal K120 e dal K95. Un uso che – secondo le stime di Sviluppo Italia – può rendere un ricavo di circa 115mila euro l'anno e che quindi non è in grado di ammortizzare gli alti costi di gestione, che si aggirano intorno a 1,16 milioni di euro.

A **Cesana**, piccolo comune di 956 abitanti in alta Valle Susa, è invece stata assegnata la pista per le gare di bob, skeleton e slittino: lunga 1.43 chilometri, è costata 77,3 milioni di euro e il sacrificio di 28 ettari di bosco. Inizialmente era prevista a Sauze d'Oulx, in alta valle, opzione poi scartata per la presenza di amianto nel terreno roccioso. A dicembre si è svolta la Coppa Europa di bob e skeleton e i Campionati Italiani di slittino. Il mese scorso i Campionati Italiani di skeleton e fino al 25 febbraio sarà possibile fare l'esperienza del taxi-bob lanciandosi, con alla guida un pilota professionista, a 110km/h sul ghiaccio.

Ma era davvero necessario costruirli? Non si poteva, come suggerito fin dall'inizio da Legambiente, utilizzare strutture già esistenti a pochi chilometri di distanza, come la pista di bob e il trampolino di Albertville in Francia, appena passato il confine piemontese?

No, se la si pensa come il presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta che ritiene quella del taxi-bob l'idea vincente per portare in pareggio i costi di gestione della pista e sostiene che la "valorizzazione del territorio" a Pragelato (anche il comprensorio dei trampolini è andato in gestione alla Provincia) passa attraverso quelli che considera "impianti unici al mondo".

Impianto	Costo di realizzazione	Costo annuo di gestione	Stima dei ricavi Anni da uso post-olimpico	Passivo annuo
Trampolini (Pragelato)	36 milioni	1,16 milioni	115.000	oltre 1 milione
Pista (Cesana)	77,3 milioni	2,2 milioni	500.000	1,7 milioni

Fonte: Agenzia nazionale Sviluppo Italia



I cinque trampolini di Pragelato



La pista di Cesana

3. Le altre opere.

Sono in totale 65 le infrastrutture realizzate per le Olimpiadi piemontesi. Tra le opere di riqualificazione e sviluppo non strettamente connesse all'evento, il primo tratto della linea 1 della metropolitana, la riqualificazione delle aree dismesse della "Spina centrale" e la realizzazione del passante ferroviario. Si sono poi aggiunte l'alta velocità Torino-Milano, l'ammodernamento della A4 Torino-Milano e la nuova A55 Torino-Pinerolo, la più importante infrastruttura viaria – in quanto principale asse d'accesso - per i giochi, inaugurata a un mese dall'inizio dell'evento.

I villaggi che hanno ospitato atleti e giornalisti (Torino, Bardonecchia e Sestriere) nell'ipotesi degli organizzatori saranno adibiti a villaggi vacanze a rotazione, residenze universitarie, edilizia sociale e, in larga parte, immessi sul mercato immobiliare.

I costi di Torino 2006

Le principali opere di Torino 2006	luogo	costo
Piste	Cesana	77,3 milioni
Trampolini	Pragelato	36 milioni
Oval (palazzo del ghiaccio)	Torino	70,4 milioni
Villaggio olimpico	Torino	145 milioni
Villaggio olimpico (ristrutturazione)	Bardonecchia	27,2 milioni
Villaggio olimpico	Sestriere	52,4 milioni
1° tratta metropolitana (11 fermate)	Torino-Collegno	650 milioni
Aeroporto Torino Caselle (Restyling)	Torino	90 milioni
Autostrada A55	Torino-Pinerolo	84 milioni
Pala Isozaki (palasport)	Torino	90,2 milioni
Villaggi media	Torino	130 milioni
Palavela (ristrutturazione)	Torino	47,5 milioni

4. Consumi, gestione risorse idriche e mobilità

Il braciere olimpico, tradizionale simbolo della competizione olimpica, nel caso di Torino 2006 ha assunto anche il significato di monumento al consumo di energia 'bruciata' dal grande evento: in 15 giorni ha incendiato 8mila metri cubi di metano all'ora, equivalenti al fabbisogno annuo di un comune di 3.500 abitanti. Ma si è trattato solo di una minima parte dell'energia dissipata per i trasporti su strada, per gli impianti a fune, per la refrigerazione dell'intera pista da bob (alimentata da un circuito frigorifero contenente quasi 50 tonnellate di ammoniaca gassosa).

Del resto, il capitolo energetico è una nota sempre più dolente per il bilancio del turismo invernale, specie da quando il cambiamento climatico ha imposto inverni sempre più tiepidi e meno innevati. A livello dell'intero arco alpino, il solo innevamento delle piste comporta, secondo i dati recentemente pubblicati dalla CIPRA (Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi), l'utilizzo di 95 milioni di metri cubi d'acqua e un impiego di energia pari ai consumi di un intero anno per una città di 600.000 abitanti.

L'innevamento artificiale, prodotto per il 65% da acqua di falda stoccata nei mesi invernali, incide poi negativamente sul ciclo vegetativo delle piante, causa problemi ai manti erbosi e alla flora in generale, sottrae ingenti quantitativi di acqua a fiumi e torrenti nei mesi dell'anno in cui essi sono al minimo delle portate. Tutti problemi notevolmente accentuati quando una località sede di competizioni è costretta a 'spingere' al massimo la propria produzione di neve artificiale.

Infine la questione legata alla mobilità: nei mesi di gennaio e febbraio a Torino sono stati più volte superati i livelli di attenzione del biossido di azoto e di PM10, il tutto nel più totale "silenzio olimpico" delle istituzioni.

5. Speculazione immobiliare

Una ricaduta diretta di Torino 2006 è stata la corsa alla speculazione immobiliare. Torino e i comuni della Valle Susa e della Valle Chisone ne hanno approfittato, costruendo a più non posso e arrivando a saturare tutte le zone edificabili.

Un fenomeno che le istituzioni superiori dovrebbero tenere sotto controllo, ma che ha invece avallato un modello di sviluppo turistico fatto di seconde case e multiproprietà. In alcune zone, gli immobili di nuova costruzione sono arrivati a toccare anche i 5mila euro al metro quadrato.

Il comprensorio che ha ospitato l'evento olimpico è passato da 9mila a 20mila posti letto, ma per spostarsi da una località all'altra l'unico mezzo possibile è l'auto privata, mentre nella vicina Francia ci sono trenini e metro leggera che rendono l'offerta turistica più competitiva.

A Joussaud, (frazione di Pragelato), dopo le colate di cemento in nome delle Olimpiadi, ora si assiste a un altro fatto sconcertante: le demolizioni delle antiche baite e le relative lottizzazioni in Val Troncea. Queste baite, importante esempio della tipica architettura occitana, erano situate in un territorio tutelato da diverse normative e all'interno di un Sito di Interesse Comunitario (T1110080 VAL TRONCEA). Fortunatamente oggi i cantieri sono sotto sequestro.



LEGAMBIENTE

Il 3 dicembre 2006 Legambiente ha segnalato con un esposto le sue preoccupazioni alla Regione Piemonte, alla Soprintendenza, al Comune di Pragelato e, per conoscenza, alla Procura di Pinerolo. A oltre due mesi di distanza non è pervenuta nessuna risposta.

A Pragelato – che ricordiamo ha meno di 500 abitanti - è stato costruito un villaggio con 850 posti letto, un centro benessere, negozi e palazzetto per congressi. L'intenzione, con la funivia che raggiunge il Sestriere, è di trasformare questa zona nel dormitorio della più nota località sciistica. Peccato che oggi, aggirarsi per il piccolo comune olimpico sia come camminare in un set cinematografico abbandonato: la maggior parte delle case infatti è chiusa e ha affisso sulla porta il cartello vendesi.

Un'indagine dell'Ires alcuni mesi dopo i Giochi confermava la diagnosi: il crollo delle presenze turistiche e l'ampia disponibilità di posti letto data dagli albergatori anche nella settimana di ferragosto, che denunciavano: *“Non c'è stato alcun effetto olimpico. Anzi, abbiamo perso una parte del turismo torinese legato alle seconde case, perché molti non hanno accettato quelli che considerano scempi paesaggistici”*.

6. Un'Olimpiade di debiti.

Per gestire il post evento, scaduti i compiti organizzativi del Comitato con le Paralimpiadi, è stata creata tra Coni, Regione ed enti locali una società ad hoc, la Fondazione 20 Marzo, con il compito di amministrare il patrimonio immobiliare e “riempire” gli impianti con grandi eventi e manifestazioni internazionali. O, più semplicemente, per cercare di ripianare i debiti contratti dal Toroc e dagli enti locali.

A un anno di distanza, con quali risultati?

Dell'utilizzo delle due strutture più impattanti, trampolini e pista di bob, abbiamo già detto. Dal 1 gennaio 2007 l'onere della gestione è passato alla Provincia di Torino che si trova a dover sborsare 2 milioni all'anno per i prossimi cinque anni. Anche per i palazzi del ghiaccio di Torre Pellice e Pinerolo si prevedono passivi milionari.

Il budget necessario per avviare la società che dovrà gestire gli impianti nei prossimi cinque anni è stato valutato in 63,6 milioni di euro, di cui la metà solo per coprire le forti perdite. E' per questo e per i costi troppo alti per le tasche dei Comuni che fanno parte della Fondazione (titolari di una quota dell'1%, che equivale, trattandosi di debiti, al collasso delle loro casse) che si fa più insistente la voce circa l'intenzione di **demolire entro pochi anni gli impianti più onerosi.**

Si è rivelato eccessivo dunque l'ottimismo dell'allora presidente del Toroc Valentino Castellani che riteneva gli utili delle Olimpiadi un'entrata sufficiente per mantenere gli impianti per alcuni anni. Il deficit calcolato per il 2007 è pari a 8,5 milioni di euro.

7. Alla fine, di solito, chi paga?

L'aumento del debito pubblico alla fine, senza particolari sorprese, ricadrà sulle tasche delle famiglie, con l'impennata dei prezzi del mercato immobiliare e la crescita della pressione fiscale.

I cittadini di **Grenoble** hanno ospitato le olimpiadi invernali del 1968 e, nonostante siano stati smantellati i trampolini per il salto, completamente inutilizzati, hanno finito di pagare tasse maggiorate nel 1998, la bellezza di trent'anni dopo.



LEGAMBIENTE

Quelli di **Montreal**, dove per le olimpiadi del 1976 si fecero investimenti eccessivi nella costruzione di infrastrutture, hanno estinto definitivamente i loro debiti nel 2006, anche loro dopo 30 anni.

Il comune di **Brides les Bains**, che accoglieva il villaggio olimpico dei giochi di Albertville del 1992, è stato commissariato dallo Stato per l'incapacità di sostenere gli oneri finanziari che aveva contratto.

Lo stesso era successo l'anno prima a **Saalbach-Hinterglemm**, che aveva contratto debiti così alti da essere sottoposto al commissariamento della Commissione di controllo dei comuni del Land di Salisburgo.

Un caso, forse l'unico, che si sottrae a questa lista di fallimenti economici, è quello delle Olimpiadi estive di **Los Angeles** del 1984, dove la costruzione di nuove strutture fu limitata all'indispensabile. Il Comitato organizzatore era sostenuto unicamente da fondi privati, dopo l'esito di una consultazione popolare che bloccò i finanziamenti pubblici. Sapendo che rischiavano del proprio, gli organizzatori fecero i loro conti con largo anticipo, capirono che cosa convenisse edificare e cosa no, limitando le spese al minimo. Alla fine vennero realizzati *ex novo* solo 3 stadi su un totale di 28 infrastrutture "necessarie". Grazie a una infrastrutturazione viaria molto estesa, non vennero costruite nuove strade.

8. Le esperienze internazionali insegnano.

L'anno della svolta nel rapporto tra grandi eventi sportivi e ambiente è il **1992**, l'anno della Conferenza di Rio de Janeiro su Ambiente e Sviluppo. Il CIO e alcune federazioni nazionali convengono che i Giochi Olimpici non possono continuare a rappresentare una grande festa sportiva da un lato e una sciagura per l'ambiente dall'altro. Nel 1994 si svolgono le Olimpiadi di Lillehammer, le prime ad assumere la salvaguardia dell'ambiente tra i principi basilari dell'organizzazione, e il CIO firma un accordo di cooperazione con l'Unep (il Programma Ambientale delle Nazioni Unite) per sviluppare azioni comuni.

Questa nuova assunzione di responsabilità si troverà negli anni a seguire a dover fare i conti con una realtà un po' diversa: non sempre infatti le migliori intenzioni corrispondono ai diktat della macchina organizzativa di un evento sportivo internazionale.

I XVII giochi invernali di **Lillehammer** nel 1994 sono stati ribattezzati dai media "green games", per aver dato particolare rilievo alle problematiche ambientali e aver coinvolto fattivamente gli ambientalisti fin dall'inizio nell'organizzazione dell'evento. In particolare, Friends of the Earth Norway, che trasferirono il loro quartier generale proprio a Lillehammer, sono riusciti a influenzare molte decisioni del CIO. Nella realizzazione degli impianti si è impiegato, ove possibile, il criterio del mimetismo: la Håkons Hall è stata parzialmente interrata, i trampolini del salto sono stati sistemati in prevalenza su un pendio naturale, la pista del bob è stata per gran parte costruita in trincea perché non fosse visibile dalla strada e dalla valle.

Nonostante tutto, anche in questo caso non sono mancate conseguenze negative per l'ecosistema: sono stati abbattuti boschi in aree protette per fare posto alle nuove piste, sono state bonificate aree umide di particolare pregio, la costruzione di strade e parcheggi ha causato un notevole incremento del traffico automobilistico e la vegetazione in prossimità della rete viaria è stata seriamente danneggiata dallo



spargimento di sale. Alle imprese costruttrici sono state imposte delle penali per l'abbattimento non programmato di alberi o per danni alla vegetazione in genere.

Ma le critiche maggiori si sono concentrate sulla dimensione dell'evento e sul conseguente difficile riutilizzo delle infrastrutture sportive e per l'accoglienza.

Occorre tuttavia dire che i giochi norvegesi hanno segnato un punto di svolta importante per i grandi eventi sportivi, attribuendo alla tutela dell'ambiente una posizione di primo piano, accanto a sport e cultura, tra i valori olimpici e ottenendo discreti risultati dalla collaborazione con i gruppi ambientalisti.

Un notevole passo indietro è stato fatto nel 1998 con i giochi olimpici giapponesi di **Nagano**. Nonostante esistessero già infrastrutture sciistiche sufficienti alle necessità della manifestazione, si è deciso di costruire una nuova pista in prossimità di un'area protetta, abbattendo interi boschi e deviando un corso d'acqua. Sempre all'interno del parco sono state realizzate nuove strade, mettendo a repentaglio numerose specie animali e la vegetazione.

I giochi di **Albertville**, in Savoia, sono stati l'occasione per rilanciare una località turistica in declino dalla fine degli anni settanta. Le olimpiadi del 1992 hanno portato finanziamenti pubblici e privati che hanno consentito l'ammodernamento degli impianti. Trattandosi di una regione a vocazione sciistica, la progettazione ha tenuto in considerazione le caratteristiche delle diverse sedi: così, ad esempio, a La Plagne è stato destinato lo slittino, vista la precedente tradizione legata a quello sport. I nuovi impianti sono stati costruiti partendo dai principi della temporaneità e della versatilità: il teatro delle cerimonie era una struttura completamente smontabile ed è stata trasformata in un'area sportiva ricreativa polivalente, la struttura che ospitava la pista per il pattinaggio veloce è stata convertita in uno stadio per l'atletica leggera e il rugby/calcio, lo stadio dell'hockey è stato ridimensionato e trasformato in centro culturale e sportivo. In tutta la Savoia c'erano già 52 piste per lo sci alpino omologate FIS, gli impianti della Val d'Isère sono utilizzati sia dai turisti che per le gare di coppa del mondo, ospiteranno i Mondiali di Sci del 2009.

Calgary, con le Olimpiadi del 1988, era invece finita sotto accusa per l'urbanizzazione eccessiva e per aver promosso speculazione edilizia e degrado ambientale. In quell'occasione non ci fu nessuna pianificazione per il riutilizzo post-olimpico delle infrastrutture.

Molto meglio è stato fatto nel Canton Grigioni, per gestire i Mondiali di Sci alpino del 2003 di **St. Moritz**. Qui la popolazione è stata coinvolta fin dalla prima ora, contribuendo a commisurare le esigenze dell'evento con il suo impatto ambientale, economico e sociale. Se ciò non ha significato un'assoluta garanzia di sostenibilità, molte delle richieste degli ambientalisti sono state comunque accolte, riuscendo a modificare alcune scelte e a evitare alcuni scempi.

Per i Mondiali del 1999 organizzati a **Ramsau am Dachstein** in Austria, è stata creata una speciale sezione ambientale. Ciò ha comportato scelte che hanno ridotto al minimo l'impatto ambientale della manifestazione: il trampolino di 90 metri è stato costruito su un ghiaione poi rinaturato con la piantumazione di oltre mille alberi, mentre si è evitato di costruire un trampolino più alto perché ne esisteva già uno a 45 chilometri di distanza. La rete di piste per lo sci (solo 700 metri di nuova realizzazione a fronte di un totale di 25 chilometri) è stata fatta passare in massima parte su terreni aperti e non boschivi. In aggiunta sono stati adottati progetti innovativi nel campo del risparmio energetico, della riduzione dell'inquinamento, dei rifiuti. È stato istituito un parco nazionale.

Non ha imparato nulla la **Valtellina**, organizzatrice dei Mondiali di sci nel 2005, dove gli interessi degli speculatori economici hanno avuto vita facile grazie anche alla grave assenza - in alcuni casi, al completo asservimento - del Parco Nazionale dello Stelvio, che ci si aspettava svolgesse il ruolo principale tra gli attori in scena per tutelare il territorio. La voce delle associazioni ambientaliste, con Legambiente in prima linea, ha potuto farsi sentire solo sui giornali, nelle manifestazioni di piazza e nelle aule dei tribunali, vista la totale estromissione dal tavolo dei decisori.

Ecco allora, scempi, sprechi e incompiute. A Santa Caterina Valfurva è stato abbattuto un intero bosco per fare posto alla pista di discesa, con tanto di nulla osta dell'Ente Parco, ma i Mondiali sono divenuti anche il pretesto per invadere con piste, impianti e alberghi una intera valle del Parco Nazionale, fino ad allora abitata solo da pernici bianche e camosci. I costi esorbitanti, sorretti da un contributo straordinario dello Stato di 160 milioni di euro, si sono rivelati assolutamente fuori scala rispetto alla visibilità dell'evento, che si è caratterizzato per la totale assenza di attenzione ambientale. Sono state realizzate opere abusive (come l'enorme ponte non contemplato da nessuna valutazione ambientale), è stato aperto un procedimento di infrazione comunitario per l'alterazione di una Zona di Protezione Speciale di tutela dell'avifauna e, con la solita teoria di speculazioni immobiliari, sono sorte villetttopoli, grandi opere strapagate e mai terminate (come i giganteschi parcheggi sotterranei di Bormio e Santa Caterina Valfurva).

Infine, vanno registrate mitigazioni e compensazioni ambientali del tutto inesistenti o che si sono rivelate vere e proprie distrazioni di fondi serviti ad aprire ulteriori cantieri che hanno aggravato l'invadenza sul territorio del parco (parcheggi, opere viabilistiche, piste per mountain bike).

9. Uno sguardo al futuro: Vancouver 2010

Che aspettarsi dai canadesi che ospiteranno i prossimi giochi? Sapranno valutare e fare tesoro delle esperienze e degli errori di chi li ha preceduti? A giudicare dai propositi del comitato organizzatore c'è da essere ottimisti, anche se, come si è visto, spesso le migliori premesse lasciano il campo agli interessi puramente economici della pluralità di soggetti coinvolti.

Stando a quanto dichiarato, i Giochi olimpici di Vancouver saranno i giochi della sostenibilità sociale, economica e ambientale. Saranno messe in campo iniziative per assicurare un impatto positivo e duraturo sui luoghi coinvolti dalla manifestazione e su tutto il Canada e per limitare gli effetti negativi che un evento di grandi proporzioni inevitabilmente comporta. Ecco allora il coinvolgimento delle popolazioni locali e delle rappresentanze sociali, il riuso dell'acqua piovana, i "tetti verdi" sui villaggi olimpici, le fonti rinnovabili e l'efficienza energetica degli edifici, l'azzeramento delle emissioni di gas serra. E ancora gli accordi con gli sponsor e i fornitori per ridurre al minimo il packaging dei prodotti e quindi i rifiuti, veicoli elettrici e carburanti puliti per la mobilità e la promozione dell'uso delle biciclette e del car pooling.



LEGAMBIENTE

10. Tra candidature mancate e bocciature: a volte è meglio rinunciare.

A **Innsbruck** un referendum sancì la revoca della candidatura della città alle olimpiadi invernali del 2002 con più del 70% dei voti contrari. Lo stesso accadde per i Giochi del 2006 (52,6% contrari).

Sempre la consultazione popolare fece ritirare, solo tra le località alpine, le candidature per grandi competizioni sportive invernali di **Aosta, Val Gardena, Obergoms, Lech am Arlberg e Oberland Bernese.**

Tra i motivi della sonora bocciatura di **Sofia** (candidata per ospitare le olimpiadi del 2014), oltre alle notevoli carenze strutturali, alla scarsa affidabilità politica data dalle istituzioni, anche l'allarme lanciato al comitato olimpico dalle associazioni ambientaliste locali preoccupate dalla poca chiarezza dei progetti olimpici sulle aree montane di Banskò e Borovets, località sciistiche al centro di aree protette. "Il progetto di Sofia non fornisce dati sufficienti sull'impatto ambientale", spiega il rapporto del CIO, "e la presenza e costruzione di nuovi impianti in aree montane protette suscitano preoccupazione".

La ferma opposizione degli ambientalisti americani di Sierra Club fece rinunciare all'evento in **Colorado** nel 1976.

11. Conclusioni.

La vita e l'economia delle montagne avrebbero bisogno di un afflusso turistico "leggero" e destagionalizzato, organizzato cioè in modo da garantire una presenza costante, ma non eccessiva, tutto l'anno.

Negli ultimi decenni si assiste invece a una fruizione concentrata nei fine settimana del periodo invernale e intorno a ferragosto. Per far fronte a questa rilevante pressione antropica si realizzano distese di condomini, strade ed infrastrutture su un territorio per sua natura fragile sotto il profilo idrogeologico, naturalistico e paesaggistico. La stessa parabola che si è consumata con le Olimpiadi.

Legambiente, insieme alle altre associazioni ambientaliste, ha affrontato con molte riserve l'avventura olimpica. Riserve che ha sottoposto a tutti, istituzioni, giornali e popolazioni interessate, ma che non le hanno impedito di collaborare per ridurre gli impatti negativi, con particolare riferimento alle condizioni ambientali, di questo evento, in montagna come nella città di Torino. Impegno e lavoro, che però non sono riusciti a mutare ed influenzare le scelte intraprese.

Perché la "progettazione partecipata" delle Olimpiadi di Torino, partita con le migliori intenzioni, è fallita perché hanno prevalso forti interessi economici in gioco. Come abbiamo detto è stata persa l'occasione per lasciare sul Piemonte l'impronta positiva di una grande manifestazione.

E' la politica in questo caso che è venuta meno al suo ruolo di garante. Avrebbe dovuto mediare tra gli interessi in campo e invece ha scelto di stare dalla parte del business delle multinazionali e degli imprenditori locali.

Ancora una volta è stato sbagliato l'approccio generale. Non è sempre vero che produzione e sviluppo sono nemici dell'ambiente, che si deve scegliere tra macro e micro, che tutelare e valorizzare il territorio, le comunità e le economie locali significa penalizzare le grandi prospettive.

L'organizzazione di grandi kermesse sportive, in particolare modo quando avvengono in contesti ambientali e sociali delicati come quelli delle montagna, devono partire dal presupposto della compatibilità.

La CIPRA, Commissione Internazionale per la protezione delle Alpi, ha elencato una serie di principi e richieste su cui basare in futuro le manifestazioni internazionali, in particolare le Olimpiadi invernali e i Campionati Mondiali di Sci. Proposte che Legambiente condivide e ripropone.

Sviluppo sostenibile

Le candidature devono soddisfare il principio dello sviluppo sostenibile. In tutte le fasi organizzative deve essere dato lo stesso peso alla compatibilità sociale, ambientale ed economica dell'evento.

Consenso sociale e partecipazione dei cittadini

Il CIO e la FIS dovranno valutare nelle candidature la presenza di un vasto consenso sociale allo svolgersi della manifestazione. Dovrà essere garantita la partecipazione dei cittadini, attraverso una corretta informazione e l'inclusione delle loro rappresentanze in seno agli organi decisionali.

Controllo e sanzioni

Devono essere rispettate tutte le norme regionali, nazionali e internazionali vigenti, senza la possibilità di deroghe in virtù delle necessità della manifestazione. A tal fine va assicurata la possibilità di controllo e di intervento sanzionatorio.

Fondi per l'ambiente e riqualificazione

I soldi per garantire la compatibilità ambientale e sociale devono essere garantiti dall'organizzazione, in nessun modo devono ricadere sull'erario pubblico. I Comitati olimpici nazionali devono istituire un fondo per l'ambiente per le attività di compensazione dei danni all'ambiente.

Trasparenza

Dati e informazioni relative all'organizzazione devono essere disponibili e accessibili al pubblico.

Infrastrutture

L'approvazione e l'assegnazione delle manifestazioni deve essere limitata alle località che dispongono già di una buona parte delle infrastrutture necessarie.

Rapporto con l'ambiente

Tutti i progetti devono essere adeguati ai più recenti standard ambientali circa i cicli economici, le fonti energetiche e il risparmio delle risorse, l'impatto inquinante.